

I grifoni di Damiani Almeйда: un monito artistico da non sottovalutare

Pietro Gulotta

Non so quanti fra quelli che abbiano avuto l'occasione di visitare il Palazzo delle Aquile, sede del comune di Palermo, si siano soffermati ad osservare attentamente l'orologio da torre che dall'alto del prospetto principale ci ricorda l'inesorabile trascorrere delle ore e della nostra vita. Probabilmente non molti, ma chi lo ha fatto avrà notato che esso ha una cornice di finto marmo con una iscrizione in basso e due strani animali ai fianchi.

L'orologio, ritirato da Parigi e fatto collocare nel 1864 dall'allora sindaco Antonio Starrabba, marchese di Rudinì, in sostituzione di altri due a campana che, prima di essere distrutti dal terremoto del 1823, abbellivano gli angoli della facciata, venne successivamente decorato da G. Damiani Almeйда che lo racchiuse dentro una cornice rettangolare in "pietra di Cinisi" applicandovi, oltre l'epigrafe, anche due imponenti immagini di grifoni.

L'epigrafe, *Pereunt et imputantur*, dal significato abbastanza chiaro anche per l'osservatore più distratto, o meno colto, intende sottolineare che il tempo, uno dei beni di cui l'uomo può disporre a suo esclusivo piacimento, è troppo prezioso, anche perché limitato, per essere sciupato nella completa inattività o in cose troppo futili. Le ore che passano, infatti, non sono più recuperabili ed il modo come esse sono state impiegate può esse-

re motivo di merito per che le ha utilizzate produttivamente, o costituire una colpa per chi le ha lasciate disperdere inutilmente, soprattutto per coloro che sono chiamati ad agire nell'interesse della comunità. E la presenza dei grifoni serve ancora meglio a ribadire questo concetto ed anzi dovrebbe far riflettere i pubblici amministratori - e non solo comunali - sulla responsabilità ed il peso della loro carica.

Per la verità in un primo tempo il Damiani aveva proposto ad ornamento dell'orologio una composizione scultorea con decorazioni floreali e di frutta che così egli stesso illustrava: *"E' una allusione al lavoro ed alla pace, o prosperità che si voglia, ed ai loro frutti, sotto l'egida di una savia amministrazione . . . Ogni cosa è a stile ed al costume dell'epoca che ho voluto rivendicare nel palazzo, compresovi quel motto solenne (Pereunt et imputantur) che chiama ciascuno responsabile del tempo, che perde"*.



Il progetto tuttavia non trovò favorevole accoglienza soprattutto perché gli amministratori pretendevano che fosse solamente ripetuto per l'ennesima volta l'emblema cittadino. Il Damiani *oborto collo* dovette piegarsi alla volontà dei committenti, ma volle avere l'ultima parola: volassero pure con le ali di un rapace, ma di un rapace diverso dalla consueta ed ormai domestica aquila! Disegnò quindi due grifoni, ani-

mali mitologici con testa e grandi ali di aquila, ma corpo di leone. I grifoni, infatti, considerati nell'antichità guardiani di tesori, potevano rappresentare nella fattispecie i custodi del tempo e, quindi, del buon governo che di esso fa un uso conveniente ed a tutto vantaggio della cosa pubblica.

Ma la scelta dei grifoni da parte del Damiani assumeva anche il significato di una larvata ammonizione,

giacché nell'arte romana, a lui ben nota, l'animale aveva un concreto valore di simbolo religioso riferito specialmente alla dea.

Nemesi, il cui culto in città, storicamente attestato da ritrovamenti archeologici avvenuti proprio nell'area del Palazzo, presumibilmente ne avrà ispirato il progetto. Nemesi, come si sa, era la dea della giusta vendetta divina e perseguitava non solo i malvagi ma anche chi non sapesse fare buon uso dei beni elargiti dalla sorte, quale appunto una carica pubblica ed il necessario tempo a disposizione per esercitarla con equilibrio morale e giustizia sociale. Era un invito, dunque, agli organi comunali ad operare fattivamente per il bene della collettività, un richiamo ai doveri del proprio ufficio ed una sollecitazione a dare concreta risposta alla fiducia loro concessa dai cittadini. E poiché questa ammonizione è valida in ogni epoca, mi sembra doveroso richiamare l'attenzione di coloro che avranno in sorte la ventura nel prossimo novembre di amministrare la città, dando loro un prezioso consiglio: prima di varcare la soglia del Palazzo delle Aquile per occupare i prestigiosi scranni diano un'occhiata all'orologio ed ai suoi simboli, raccomandandosi ai grifoni, ai quali, alla fine del loro mandato, dovranno rendere conto delle ore trascorse sulle panche della Sala delle Lapidi!

Naturalmente scherzo. Nessuno mette in dubbio la buona volontà dei rappresentanti del popolo ad operare con impegno ed onestà d'intenti, né d'altra parte è più tempo di trastullarsi con favole mitologiche. Però atten-

zione: non è detto che i grifoni siano del tutto scomparsi.

Smessi, infatti, gli orrendi abiti di animali mitologici, essi potrebbero avere assunto in epoca più evoluta quelli di pacifici elettori, i quali, novelli grifoni, dovrebbero avere l'accortezza e la tenacia di

stare a guardia dei propri tesori, e cioè la città ed i suoi giusti interessi, e far capire a coloro che credono di avere deleghe in bianco che sono pronti a punirli con sacrosante stroncature elettorali se non mettono a frutto quanto da essi ricevuto in dono.

Da parte mia, da buon palermitano, guardo più in alto dove la familiare immagine della "Santuzza" mi rassicura che dopotutto a mettere le cose a posto potrebbe pensarci come sempre Lei, la Vergine del Pellegrino. ■

